

◆ **Il fronte della benzina si conferma molto «caldo»: da oggi la Erg offre la super a 2.185 lire al litro. Petrolio volatile sui mercati: su a Londra, giù in Usa**

Ecoincentivi in vista ma per i carburanti E niente rottamazione

**Bersani: per la «verde» non serve cambiare auto
Ronchi: agevolazioni per chi passa a gpl o metano**

L'auto futura? Senza chiavi E già dal 2001

La macchina del futuro non avrà bisogno delle chiavi, impedisce che i suicidi vadano a buon fine e in caso di incidente chiamerà la polizia spiegando la gravità della situazione. No, non l'auto di James Bond, il prototipo presentato alla Conferenza sull'innovazione tecnologica di Detroit, ultima frontiera per gli optional automobilistici. Tra le novità il sensore per le impronte digitali, una tecnologia in grado di sostituire le chiavi personalizzando la guida. Con un semplice tocco del dito indice del padrone, un computer accende il motore, sintonizza la radio sulla stazione preferita, sistema sedile e specchietti. Il sistema, della Siemens, sarà disponibile in Europa già il prossimo anno.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA. Niente rottamazione, ma incentivi d'altro tipo, utilizzo di additivi e di ecocarburanti e, soprattutto, tanta informazione ai cittadini. Questa la ricetta che il governo sta mettendo a punto per accompagnare il Paese verso la scomparsa dal mercato della benzina super, prevista all'inizio del 2002. Finora si tratta solo di indiscrezioni, visto che una decisione definitiva sarà presa solo la settimana prossima. In ogni caso sia al ministero dell'Ambiente, sia a quello dei Trasporti si fa capire che di un'alternativa maxi-rotamazione non se ne parla neppure. «Non c'è la copertura», dichiara Edo Ronchi. «Nessun altro Paese europeo ha fatto rottamazioni in questa circostanza», aggiunge Pierluigi Bersani. In tutte e due i dicasteri, poi, si cerca di ridimensionare il problema, visto che su un parco auto di circa 12 milioni di auto che funzionano con la super, solo un paio di milioni (immatricolate prima dell'84) dovranno essere assolutamente sostituite. Per le altre, basterà conoscere quali rimedi adottare: di qui la campagna informativa che

partirà tra pochi giorni, con la lista dettagliata dei modelli di automobili ed il rimedio consigliato.

Ma vediamo quali punti sono sul tappeto, partendo dall'ipotesi incentivi. Il metodo che il ministero dell'Ambiente sta cercando di far passare ricade quello già adottato dal Comune di Roma: aiuti agli automobilisti che riconvertono l'auto non catalizzata in gpl o metano. Un'operazione che, naturalmente, costa molto meno dell'acquisto di una nuova vettura, e che quindi di competerrebbe per le casse pubbliche una spesa molto inferiore di quella di una rottamazione.

IL NUOVO ADDITIVO

Si chiama Etbe ed è già usato all'estero per ridurre gli ottani della super. Ma vediamo quali punti sono sul tappeto, partendo dall'ipotesi incentivi. Il metodo che il ministero dell'Ambiente sta cercando di far passare ricade quello già adottato dal Comune di Roma: aiuti agli automobilisti che riconvertono l'auto non catalizzata in gpl o metano. Un'operazione che, naturalmente, costa molto meno dell'acquisto di una nuova vettura, e che quindi di competerrebbe per le casse pubbliche una spesa molto inferiore di quella di una rottamazione.

In questo caso, Ronchi non pensa ad un apposito provvedimento legislativo, ma ad una via amministrativa. In sostanza il ministro fa riferimento ad un provvedimento in vigore, che prevede incentivi (stanziati 30 miliardi) per chi acquista una vettura a gpl o metano o la



trasforma a gas entro un anno dall'acquisto.

L'altra ipotesi sul tappeto riguarda gli additivi. Si favorirà l'introduzione sul mercato italiano di una nuova benzina, già diffusa in Francia e Germania, con un additivo vegetale chiamato Etbe, che riduce i gas «vietati» dall'Ue. La produzione dell'Etbe, che si può miscelare fino al 15% nella benzina al posto del piombo per tenere alto il numero di ottani, dovrà aumentare. «Oggi», dichiara Ronchi, «se ne producono 150.000 tonnellate l'anno che dovranno raddoppiare per il 2002». La miscela, comunque, è ancora «sotto osservazione», perché non si conosce ancora bene il suo impatto ambientale. Tanto che il Wwf esprime perplessità sulla scelta. In ogni caso, soluzioni alternative al cambio dell'auto ci sono. Tanto che il ministro Bersani getta acqua sul fuoco. «Con il passaggio del 2002 non accadrà nulla di drammatico», spiega, «e quei modelli che non potranno utilizzare la benzina verde potranno ricorrere ad additivi o ad una nuova benzina che stiamo studiando».

A parte il passaggio alla catalitica, la benzina resta sotto la lente di in-

grandimento del governo anche per i rincari a ripetizione che si ripetono anche oggi. Da stamane la Erg porta il prezzo della super a 2.185 (record) e quello della verde a 2.100, con un rialzo di 25 lire al litro. Nelle stanze dei ministeri economici si vociferano ancora l'ipotesi di un ulteriore sconto fiscale. E si continua a guardare con attenzione l'andamento del petrolio sui mercati internazionali, causa principale dei rincari e fattore che ha fatto rivedere al rialzo anche le stime sull'inflazione nel 2000 in Europa (2%). Ieri il Brent si è apprezzato a Londra (+3%), tornando a sfiorare i 30 dollari al barile. Sulla piazza di New York, invece, l'oro nero ha frenato, attestandosi a 31,94 dollari, contro i 34 di inizio settimana. I mercati sono ancora caldi. Ma anche se la quotazione dovesse scendere stabilmente, il calo non si rifletterà automaticamente sul prezzo della benzina. «Ci vuole tempo perché gli aumenti si trasferiscano dalla bocca del pozzo alla pompa», spiega il presidente dell'Eni Gros Pietro, «anche perché tutti gli operatori cercano di rallentare il trasferimento a valle, sperando che il prezzo rallenti». Insomma, ancora aumenti in vista.

L'INTERVENTO

SCALA MOBILE, AL REFERENDUM SI ANDÒ IN ORDINE SPARSO

di ALFIERO GRANDI

Qualche tempo fa Carniti ha scritto su l'Unità per offrire una testimonianza su Craxi, centrata sul periodo tormentato e duro del taglio alla scala mobile e del referendum dell'85. In occasione del 50° della Uil, Larizza ha ripercorso la storia sindacale più recente concentrandosi di più sul '92-'93. A ben vedere questi periodi hanno tra loro un legame ed è utile offrire una chiave di lettura diversa. Una riflessione più distaccata può servire anche per capire meglio quanto accade oggi. Riguardo al periodo '84-'85 il presupposto di alcuni ragionamenti è che Berlinguer abbia ottenuto all'epoca «l'obbedienza» della parte della Cgil legata al Pci. Questo approccio trascura anzitutto che prima dell'84 c'erano già state diverse e tormentate occasioni in cui il sindacato si era fatto carico unitariamente di politiche salariali contenute a fronte di impegni presi dai diversi governi sui problemi economici e sociali. Basta pensare alla piattaforma dell'Eur (fine anni 70) che riecheggia il piano del lavoro del dopoguerra, o alle ripetute consultazioni dei lavoratori su complesse piattaforme politico-sociali all'inizio degli anni 80. Una politica sindacale responsabile - nel doppio senso di evitare il massimalismo del «tanto peggio-tanto meglio» e di assumersi l'onere di una proposta positiva per l'economia e la società - era possibile non solo per la forza conquistata dal sindacato dopo un decennio di lotte, ma anche per la rottura politica realizzata nel paese dalla crescita elettorale del Pci, che raggiunse il suo apice proprio con le europee dell'84. Anche se il Psi era poco più di un terzo del Pci, la sinistra complessivamente aveva quasi il 50% dei voti. Non a caso il ruolo del Pci andava ben oltre quello di forza di opposizione. Consociativismo? Certamente c'è stato anche questo, ma c'era anche il faticoso tentativo di assolvere a un ruolo che il consenso elettorale rendeva obbligato, ma che una regola non scritta, secondo la quale il Pci non poteva essere forza di governo nazionale, inibiva.

L'Unità nel periodo del governo della non fiducia usciva praticamente ogni settimana annunciando una svolta decisiva che poi regolarmente non si realizzava. L'asse Psi/Dc puntò ad emarginare il Pci grazie anche al suo logoramento politico. Per questo parlare solo di consociativismo mi sembra un giudizio forzato perché trascura la grande ansia di cambiamento che c'era nella società e a cui bene o male si cercava di dare un sbocco politico. Dalla riforma sanitaria, in cui per la prima volta si parlava di diritti dei cittadini, fino alla discussione sulle forme della democrazia economica. Il punto su cui discutere è semmai se la sostanziale accettazione del limite posto dalla «convenzione ad excludendum» verso il Pci fosse un atto necessario, oppure no. Personalmente ho un'opinione diversa da quella che fu al tempo maggioritaria e ancora oggi mi sembra dominante. Qui semmai è la critica a Berlinguer. Ma chi critica il consociativismo, nella misura in cui realmente è esistito, deve anzitutto risolvere il problema se il Pci poteva o no aspirare realmente ad un ruolo di governo. In fondo Craxi ha costruito le sue fortune politiche su una sua risposta a questo interrogativo.

La novità dell'84 non era quindi, per la maggioranza della Cgil, nel farsi carico o meno dei prezzi che comportava una politica di responsabilità generale, ma nella sproporzione evidente che avrebbe comportato, anzitutto per il significato politico-sindacale, il taglio unilaterale dei punti di scala mobile a danno del mondo del lavoro e insieme per la trasposizione meccanica nel mondo sindacale degli equilibri politici. Ta-

glio della scala mobile, non programmazione legata all'obiettivo di inflazione programmata con recupero conseguente e alla sanzione dei due livelli contrattuali, che sono i perni dell'accordo del luglio '93. Sostanzialmente diverso rispetto all'abolizione della scala mobile senza contropartite del '92. Chi ha avuto dubbi - o contrarietà - alla promozione del referendum 1985 per abolire la legge che tagliava la scala mobile partiva proprio dall'aver ottenuto il risultato che i punti erano tagliati una tantum, diversamente dalla proposta iniziale del governo. C'era in campo nell'84 un evidente risvolto politico verso il Pci, con un tentativo di emarginazione. Ma le ragioni essenziali del no da parte della maggioranza della Cgil all'accordo proposto dal governo Craxi non nascono, come si afferma - in questo traditi da un pregiudizio - dalla capacità di Berlinguer di imporre ai sindacalisti «l'obbedienza». Non ci sono mai state richieste in questo senso. Semmai fu il contrario. La maggioranza della Cgil ritenne all'epoca non digeribile un accordo che avrebbe aperto, come in effetti è accaduto, una lunga fase di crisi nel ruolo del sindacato. Per la semplice ragione che i sacrifici avevano una ragione extrasindacale, cioè erano essenzialmente uno «scalpo politico». Lama forse lo riteneva un prezzo inevitabile. Ciò che in quel momento si manifestò, in forme impreviste e inusuali, anche se preannunciate dalle manifestazioni silenziose dell'anno prima (a cui parteciparono con il bavaglio sulla bocca tanti lavoratori) fu la convinzione di tanti quadri sindacali, che si potrebbero definire intermedi, che quella scelta non era possibile accettarla. La convinzione profonda che occorreva mettere un punto fermo. Furono questi quadri a fermare l'accordo.

Ricordo che Benvenuto presiedeva il direttivo unitario in cui si capì con chiarezza che la maggioranza della Cgil non era più disposta a subire scelte in nome di un assetto politico ormai prevalente, ma intendeva fare valere la rappresentanza sindacale di una parte fondamentale dei lavoratori. Probabilmente in campo non era solo la trasposizione di una posizione dall'area politica a quella sindacale, ma era anche una battaglia per l'egemonia tra prospettive diverse nel sindacato. Del resto Carniti lo ha scritto chiaramente nell'articolo quando ricorda che nel rapporto con Craxi fece valere concetti come «il prezzo esorbitante dell'abiura» che avrebbe comportato accettare istanze come quella della maggioranza della Cgil. Chi aveva fatto quell'accordo era un problema per Craxi, che pure aveva molti dubbi sull'opportunità di arrivare fino in fondo nella prova di forza. Mi sembra utile riflettere criticamente su quella fase. Se da un lato non sono affatto pentito di avere contribuito a determinare la frenata che ha impedito alla Cgil di arrivare ad un accordo che ne avrebbe sancito la marginalità, tuttavia oggi penso diversamente da allora che avere tradito quella importante battaglia sulla scala mobile nella promozione del referendum non sia stata la scelta migliore. Un certo riduttivismo alla sola scala mobile e in particolare ai punti tagliati ha contribuito a togliere slancio e chiarezza a quella battaglia. La morte improvvisa e tragica di Berlinguer contribuì al risultato politico straordinario del Pci alle europee dell'84, ma lasciò il partito in una situazione difficile e confusa durante il referendum. Sono per discutere apertamente se è stato giusto andare a quella prova, ma è certamente stato negativo andarci in uno stato di confusione. In conclusione è stata una fase difficile ed impegnativa, ma andrebbe riesaminata senza ripetere a distanza la stessa discussione.

Metro e tram, ripartiti i fondi per le grandi città Sono in arrivo 1.685 miliardi per potenziare il trasporto urbano su rotaia

Bersani: spero di evitare gli scioperi Fs

Il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani ritiene che sugli scioperi molti disagi dipendano dall'effetto annuncio. «Occorre trovare regole più adeguate e moderne perché lo sciopero diventi estrema ratio», dice - questo è un punto da dirimere in tempi stretti.

Bersani ha poi aggiunto che per le Fs la trattativa è «stata complicata» ma che resta fiducioso sul fatto che la discussione in corso, che riguarda anche la joint-venture con la Svizzera Cargo Si, porti alla revoca dello sciopero del 13-14 marzo.

ROMA. Sono in arrivo 1.685 miliardi per realizzare nuove metropolitane, ferrovie urbane, reti filoviarie e collegamenti ferroviari metropolitani e tranvieri nelle grandi città assediata dall'inquinamento: Roma, Napoli, Torino, Milano, Bari, Venezia.

Il finanziamento complessivo pari al 60% del costo dei progetti finanziati è contenuto in un provvedimento firmato dal ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani di concerto con quello dei Lavori Pubblici Willer Bordon. Con queste risorse si realizzeranno circa 18 chilometri di nuovi tracciati più 70 chilometri di tranvie, potenziando così un sistema di metropolitane italiane ancora arretrato, e che nel 1997 poteva contare solo su 105 chilometri di rete, 74 dei quali realizzati negli ultimi 25 anni.

I 1.685 miliardi andranno a progetti per nove opere pubbliche di cui in effetti si parla da decenni: la linea C della metropoli-

tana di Roma; potenziamento della linea A della metropolitana; collegamento Capodichino-centro direzionale a Napoli; interscambio tra metro e linea Circumflegrea a Napoli; estensione della rete filoviarina nella provincia di Napoli; prolungamento

GRANDI OPERE

Progetti finanziati a Roma, Napoli, Bari, Torino, Milano, Venezia



della linea 1 del metrò leggero a Torino; prolungamento della linea M3 della metro di Milano; prolungamento ferroviario metropolitano Bari-quartiere San Paolo; collegamento tranviario

tra Mestre e Porto Marghera nel comune di Venezia.

«Al momento», ha sottolineato Bersani, «abbiamo in campo 7 mila miliardi che producono altre opere per 4 mila miliardi che stanno acquistando velocità esecutiva. Con l'operazione di

sblocco dei 1.685 miliardi rendiamo disponibili, nel 2000, 3.200 miliardi di lire che ne attiveranno 4.500». Al momento le proposte di progetti finanziati sono 52 per un importo compless-

sivo delle opere per 14.437 miliardi e un finanziamento assegnato di 7.187 miliardi. Fra i progetti approvati ci sono un intervento concluso, per un importo di opere di 41 miliardi con 18 miliardi di finanziamento assegnato. Ci sono poi 10 cantieri aperti per 3.443 miliardi di opere e 1.470 finanziamenti assegnati; 9 gare in fase di espletamento per 2.972 miliardi di opere e un finanziamento assegnato di 1.722 miliardi; e 13 bandi di gara da emanare per 2.604 miliardi di opere e un finanziamento assegnato di 1.566 miliardi. Entro aprile saranno assegnati poi 424,6 miliardi per le aree urbane, altri 830 miliardi di andranno, entro l'anno, a opere previste da progetti esecutivi. Rafforzate le procedure per l'assegnazione dei finanziamenti: con i nuovi bandi entro 18 mesi dall'arrivo dei fondi occorrerà cominciare i lavori pena la perdita dei soldi assegnati.

SEGUE DALLA PRIMA

VI PROMETTO BATTERÒ AZNAR

Un governo che, in fin dei conti, si è caratterizzato per lo sviluppo di una politica a parte, negandosi ripetutamente a ripartire tra tutti gli spagnoli la prosperità economica. Di fronte a questa situazione, possiamo fare qualcosa? Sì. Abbiamo l'opportunità di scegliere una politica progressista per cui tutti abbiano le stesse opportunità per godere del futuro. Possiamo e dobbiamo scegliere uno stile di governo che renda segni di una propria identità la trasparenza nella presa delle decisioni, il rispetto alla parola data, la limpidezza nella vita pubblica e il dialogo. Il governo del Partito Popolare (PP) ha dedicato buona parte della sua attività ad approfittare del potere e a cercare di mantenerlo. Occupati nel cercare di appropriarsi della ricchezza prodotta dallo sforzo e dal risparmio di generazio-

ni di spagnoli, non sono stati capaci di guidare il paese e di costruire un progetto comune. Di fronte a questo panorama, senza speranza, ma realista, il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSC), e io personalmente, siamo convinti del fatto che esista una maggioranza che desidera avanzare nel progresso e nel benessere di Spagna e dei suoi cittadini. Questa maggioranza di spagnoli, non solo include nel suo sistema di valori l'impegno con la giustizia, l'uguaglianza e la solidarietà, ma vuole anche vederli incorporati all'esercizio dell'azione politica. È, in definitiva, una maggioranza che pratica la tolleranza e fa professione di fede della difesa dei diritti umani, della libertà cittadina e del pluralismo politico, che desidera veder rispettati questi stessi interessi nel governo che elegge. Tutto ciò può farlo solo un governo di progresso. Noi condividiamo questi progetti e con noi la Sinistra Unita, una formazione con cui abbiamo sottoscritto, pubblicamente, un accordo programmatico, di investitura e di governo. En-

trambi vogliamo rappresentare nel governo la maggioranza sociale spagnola. Una maggioranza che è, e si dichiara, progressista, dagli inizi della transizione democratica fino ad oggi. Nel periodo della campagna elettorale, ho ripetuto in tutti i miei interventi pubblici che non desidero essere un presidente lontano dai cittadini, che perde il contatto con loro e il polso di ciò che accade dentro e fuori della Spagna. Voglio governare con tutti e per tutti. Credo che, per cominciare, il miglior modo di mettere in pratica questo impegno è stabilire un contratto politico con i cittadini, che includa le misure che adotterò nei primi cento giorni di governo e che voglio compiere in qualità di presidente, se il prossimo giorno 12, i cittadini ci daranno il loro appoggio. Ci sono due impegni di cui mi assumo la responsabilità ai quali in precedenza ho fatto accenno e che farò realtà immediatamente. Mi sto riferendo a ciò che invierò al Parlamento, subito all'inizio della legislatura. La

petizione di ratificazione urgente per la Spagna dello Statuto Tribunale Penale Internazionale, che Aznar non volle firmare durante il suo mandato e che, in vista del processo fallito di estradizione di Pinochet e di molti altri casi, manca. È evidente che, a livello internazionale, abbiamo bisogno di un organismo di queste caratteristiche e che non può rischiare che le giustizie di differenti paesi si intendano e che i governi dei differenti paesi, ostacolino o non l'azione della giustizia. L'altro grande impegno del mio governo, all'esterno, sarà l'approvazione di un calendario di condono dei debiti che hanno con la Spagna i dieci paesi più poveri, nel quale si includerà una previsione di 300 milioni di euro per l'anno 2000. Molto superficialmente, e in chiave nazionale, voglio esporre altre misure di cui mi assumo la responsabilità e che, sono, tra le altre, la convocazione immediata delle forze parlamentari per ricomporre il consenso nella lotta al terrorismo; la crescita delle pensioni minime e non contributive; la

creazione di una Delegazione di Governo contro la Violenza alla Donna; l'abolizione del servizio militare; l'istituzione di una tariffa giusta per la connessione a Internet; l'approvazione, con carattere d'urgenza, di un progetto di legge della Difesa di Competenza e l'approvazione immediata di un progetto di legge di modifica dell'Irpf (imposta dei redditi delle persone fisiche) che consenta un tributo più favorevole ai redditi del lavoro e garantisca che le deduzioni personali e familiari siano uguali per tutti i contribuenti. Questa è la valutazione della situazione che faccio e gli impegni con i quali formalizzo il mio contratto politico con i cittadini. Non solo chiedo fiducia per applicarlo; desidero, inoltre, che alla fine di questo periodo gli spagnoli che mi hanno chiesto responsabilità possano provare se il mio governo le ha rispettate.

JOAQUÍN ALMUNIA
Candidato del Partito Socialista Operaio Spagnolo alla presidenza del governo di Spagna.

COMUNE DI FERRARA
Asta pubblica
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - e-mail: contratti@comune.fe.it - indice asta pubblica per acquisto di attrezzature informatiche da destinare a vari Settori/Servizi dell'Amministrazione Comunale. Aggiudicazione a norma art. 73 - lett. c) del R.D. n. 827/1924, all'offerta più conveniente, sull'importo complessivo di L. 183.306.334 - Euro 94.669.82 + Iva. Le offerte dovranno pervenire entro il 27 marzo 2000, con apertura il 28 marzo 2000, alle ore 11.00, corredate dalla documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti Ferrara, 7 marzo 2000
Il Dirigente ai contratti (d.ssa L. Ferrari)

COMUNE DI FERRARA
Licitazione Privata
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - e-mail: contratti@comune.fe.it - Indirizzi licitazione privata per l'affidamento della concessione in uso e gestione dell'immobile denominato "Centro di Macellazione" con relative attrezzature mobili per lo svolgimento delle attività connesse, ad offerte segrete in aumento sul canone mensile di concessione a base di gara di L. 2.000.000. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 6 aprile 2000 corredate dalla documentazione indicata nell'avviso di gara integrale pubblicato sulla G.U.I. n. 53 del 04/03/2000 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti Ferrara, 7 marzo 2000
Il Dirigente ai contratti (d.ssa L. Ferrari)

